

# Brigante

## di *Benedetta Fera*

Veronica mia, Veronica.

Fa freddo. Mi manchi. Qui c'è poca luce.

Oggi la guardia mi ha sputato in faccia, chiamandomi Brigante. Lui non sa che porto questo titolo con orgoglio.

Mi hai sempre chiesto perché ho iniziato a uccidere. Cosa ho provato.

Quella domenica cercavo solo un po' di erba per la zuppa. Tu mi aspettavi a casa, col bimbo febbricitante. Era finito il pane, le uova, le galline pure erano finite in pentola la settimana prima. Con un po' di erba avremmo potuto insaporire l'acqua calda che ci teneva in vita, e del grano forse l'avremmo potuto usare per il pane.

Andai a raccoglierne nella tenuta del Marchese Guglielmi. Allora si poteva raccogliere le spighe cadute, almeno secondo le leggi del Granducato. Stavo tirando su le erbe che riponevo in un vecchio sacco. All'improvviso sento gridare un "Fermo, ragazzo". Era il guardiano della proprietà, Angelo. Lo conoscevo perché era il padre di Carlina, una ragazza di quelle sveglie, del paese.

Io mi arrestai, ma senza aver paura: non stavo facendo nulla di male. Lui si avvicinò, con l'arma in pugno, sbraitando: Ladro, Rubare, Roba del Signore.

Mi riconobbe e abbassò il fucile. "Domenico, sempre a far danni. Non ti è bastato rubare alla casa di Pietro. Quando comincerai a guadagnarti il pane come le persone a modo?"

"Angelo, raccolgo le spighe cadute, si può. Lasciami stare."

"Si può da un'altra parte, secondo la legge del Regno tu stai rubando e io devo multarti"

"Una multa?" Mi venne da sorridere. "Perché raccolgo gli scarti che andrebbero marcendo? E di quanto sarebbe questa multa?"

"Sono ventimila lire"

Ventimila lire Veronica, Ventimila, ti rendi conto? Se avessi avuto ventimila lire vi avrei portato fagiano e porchetta, altro che due spighe marce per farci il pane. Vi avrei comprato un materasso nuovo, che sul pagliericcio ti duole la schiena, e una gonna pulita. Ventimila lire Veronica, ci pensi? Mi è venuto da ridere, non riuscivo a trattenermi. Mi sono piegato in due davanti a Angelo Del Bono che mi guardava interdetto. Angelo del Bono, davanti al futuro Diavolo della maremma. Angelo mi guardava e non capiva, quanta assurdità ci fosse nel Mondo, quanto noi due fossimo l'assurdità, in quel momento in quel posto.

"Domenico, non ho tempo da perdere con un mentecatto. Portami i soldi, o ti porto in questura."

E' difficile dirti cos'è successo in quel momento, Veronica. Me ne stavo lì, con due spighe in mano, a ridere sulla sola idea delle Ventimila lire, mentre Angelo del Bono si faceva sempre più accigliato. Non so, davvero. Da un momento all'altro al riso si è sostituita la rabbia. Rabbia totale, cieca, incontrollabile. Quello stolido, accigliato, ben nutrito figlio di puttana mi guardava e nel suo sguardo non c'era un minimo di comprensione. La mia umiliazione era totale, egli neanche aveva provato a capire!

Ma aveva un fucile. Soffocai il mio disprezzo e mi allontanai promettendo di tornare il giorno dopo con la cifra dovuta. Razza di unto pezzo di merda, dove pensava avrei trovato quei soldi? Scavando sotto il porcile?

A casa tu riuscisti -Dio sa come- a farci mangiare con quelle poche erbe e un paio di uova che avevi elemosinato dai vicini. Mia moglie, il mio amore; la tua dolcezza era come un coltello nella schiena. Meritavi di più.

La notte mi arrovellai per cercare una soluzione. I soldi certo non li avrei trovati. Scappare? Sì, ma il Marchese si sarebbe rivalso su di voi. Non vedevo via d'uscita. Vedi, Veronica, se ci pensi, ne avevo solo una. Una sola risposta, dettata dalla rabbia cieca del giorno prima. Una sola risposta contro l'assurdo, l'ingiustizia, la povertà e l'umiliazione.

Una e una sola. Presi il coltello.

Mancavano ancora un paio di ore all'alba rifeci per la seconda volta la strada dei cipressi. Era una notte fredda, eppure il fuoco nella testa continuava a bruciare. Raggiunsi la casa di Del Bono senza perdere la sicurezza di star facendo la cosa giusta. Lo trovai pesantemente addormentato, probabilmente gonfio di vino, accanto alla sua disgustosa moglie.

Lo sgozzai. Lei nemmeno si svegliò.

Veronica, non sai quant'è semplice uccidere un uomo, se hai il conforto di un odio così grande.

Da dove arrivasse tutto questo odio lo sai bene, ormai. Da anni di povertà a cercare di star nel giusto senza mai sentire il sapore di un cibo onorato, senza mai il piacere di vedere i nostri figli andarsene al giaciglio sazi e soddisfatti. Anni, a contar le candele, a contare le stelle cercando soluzioni, ma soluzioni a cosa? Se la legge ti vieta di sopravvivere. Se si chiama giustizia la morte per fame di noi, poveri cristi che altro non siamo. No Veronica, basta. Basta lo dovevo dire e l'ho detto, non provo vergogna e non mi pento di quel coltello quella notte, ho scelto la mia via che è strada di brigante. Il carceriere può sputarci sopra a questo nomei, io ci alzo su il mento e ancora gonfio il petto, qui, in questo buco che rende tutto inutile con il suo cielo alto a sbarre. Ma io lo gonfio il petto perché al Tiburzi nemmeno la galera lo può piegare, c'ho dentro un ideale che mi porta avanti e tornerò tra i miei boschi, presto, fuori di qui, ad uccidere ancora chi uccide senza orgoglio, chi uccide da dietro le spalle, chi uccide e si nasconde dietro alla faccia pulita della legge. No Veronica, sono un uomo giusto e me ne sto in

gattabuia Sono dalla parte dell'onestà e non credo nella legge. Vorrei dirti parole più dolci, ma questa rabbia mi tiene in vita e mi apre i polmoni. A volte da qui, se sono fortunato, riesco a sentire l'odore del mare. Perché il trucco è solo questo, non dimenticarsi di respirare.

Hai scelto un uomo sbagliato forse, Veronica. Hai scelto un brigante. Ma hai scelto un uomo libero. Me ne andrò da qui, questione di giorni. Non ti chiedo di aspettarmi, la mia vita sarà fuga d'ora in poi. Non fuggo da quel che sono, ma da quello che gli altri hanno deciso fosse giusto, e tu sai che questo giusto ha fatto morir di fame troppa gente. Non aspettarmi, ma racconta di me, quel che tu ora sai e quel che pensi, del perché t'innamorasti, se vuoi.

Io uccido chi uccide.

Raccontalo ai nostri figli, che il loro padre era un brigante, perché non ci voleva stare dalla parte dei giusti e dei prepotenti, il loro padre è un figlio di questa terra e la ama così tanto che zitto e fermo non ci starà mai. Cavalcherò e correrò tutta la Maremma Veronica, sarò l'ombra di ogni mio passo e il silenzio di ogni vento che arriva. Riconoscimi nel sole a strapiombo, e nel tuono che arriva subito appresso al lampo. Riconoscimi e ricordami così, senza pretese d'altro ancora, sono un brigante con il cuore pieno di amore e di speranza. Riconoscimi nei canti che si levano dai campi, al mattino ancora buio, quando le stelle incrociano i cammini delle donne a mietere, custodiscimi nel buio delle tue palpebre quando ti coricherai in un letto ormai tutto tuo e la mia assenza sarà così forte che mi maledirai, prima tra i denti e poi ad alta voce, con le tue lacrime di perla che scendono e non s'arrestano, non s'arrestano finché non riempiono tutti gli occhi tuoi di grigia pietra. Mi maledirai, perché non si amano i briganti che vivono tra gli alberi, mi maledirai perché la gente ti dirà che il Tiburzi difende i poveri e lo fa con il fucile, mi maledirai perché in nome di me e del mio orgoglio ti ho lasciata sola a tirare a campare, e mi maledirai, come si maledicono gli amori onesti che non mentono a se stessi e agli altri. E per questo, scompaiono.

Per sempre tuo.